



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 1° settembre agosto 2025

1. **Il balletto infinito di Donald Trump nelle trattative di pace tra Ucraina e Russia.**
2. **A noi europei, provinciali dell'impero in regressione, la rivoluzione trumpiana impone costi cui non siamo preparati.**
3. **Che idea hanno dell'Unione le nuove generazioni? Il salto è farne dei cittadini consapevoli. Con formazione, agevolazioni fiscali e regole uniformi per le startup.**
4. **Il bivio del welfare europeo, senza un ripensamento del sistema c'è il rischio che crollino le politiche sociali.**
5. **Ogni volta che si cerca di mettere mano ai meccanismi del mercato con decisioni dai connotati moralistici si ottiene il risultato opposto.**
6. **Abbiamo le carte - spread, rigore non rigorismo di bilancio, stabilità politica - da giocare in seno all'Unione e nei rapporti internazionali.**
7. **Fabbriche e consumi: si prevede un settembre grigio, l'agenda è piena di incognite e i più preoccupati sono i sindacati.**
8. **Con il nuovo anno scolastico arriva l'albo delle buone pratiche per l'ex alternanza scuola-lavoro, nasce l'Osservatorio nazionale per i Pcto.**
9. **Giovani e lavoro: l'intervento chiave per sostenerli dopo scuola e università e seguirli nella vita lavorativa.**

Viviana Mazza - Lo zar ignora gli ultimatum. La Casa Bianca incolpa la Ue e medita il passo indietro- Corriere della sera

Due settimane dopo il summit di Ferragosto tra Trump e Putin in Alaska, in un'intervista con il quotidiano conservatore Daily Caller, **il presidente americano ha riconosciuto che un bilaterale tra i leader russo e ucraino sembra improbabile.** «Andiamo d'accordo. L'avete visto, abbiamo avuto un ottimo rapporto per anni — ha detto di sé e di Putin —. Perciò pensavo davvero che ce l'avremmo fatta. *Mi sarebbe piaciuto. Forse, devono combattere ancora un po'. Continuare stupidamente a combattere*». Per tutta la scorsa settimana **Trump è parso sminuire il proprio ruolo nella mediazione per la pace in Ucraina**, dopo aver dichiarato — in seguito alla telefonata con Putin a margine del suo summit con Zelensky e gli europei del 18 agosto — che aveva iniziato a organizzare il bilaterale russo-ucraino. «*Si deve essere in due per ballare il tango*», ha detto invece ai giornalisti lunedì. E martedì all'incontro del suo gabinetto di governo era visibilmente frustrato dalla questione: «*È tutta una posa, sono tutte stronzate*». Giovedì, dopo uno dei più violenti attacchi russi contro l'Ucraina, che ha ucciso 25 persone tra cui 4



bambini e ha colpito **la sede della delegazione dell'Unione europea e del British Council**, la sua portavoce Karoline Leavitt ha detto che Trump «*non è contento di queste notizie, ma non è neppure sorpreso*» e che guarda gli sviluppi «*con attenzione*». Venerdì, con il Daily Caller, Trump è tornato ad affermare che un trilaterale tra lui, Putin e Zelensky (che era la sua idea, prima del bilaterale) potrebbe ancora accadere: «*Un bilaterale non lo so, un trilaterale sì. Però a volte le persone non sono pronte. Ho usato un'analogia un paio di volte: al campo giochi ci sono due bambini, si odiano e iniziano a fare a botte e tu vuoi che si fermino, ma continuano. Dopo un po' sono contenti di fermarsi... a volte è così*». **La domanda è se Trump deciderà di ritirarsi da un ruolo di mediazione tra Russia e Ucraina** oppure imporrà sanzioni secondarie (le «gravi conseguenze» da lui promesse se Putin avesse rifiutato il cessate il fuoco). Il suo segretario di Stato **Marco Rubio ha detto un paio di settimane fa che le sanzioni restano sul tavolo** e che Trump esita solo perché se le impone gli «*sforzi di pace*» si bloccheranno. Secondo Cnn e Axios, **il presidente sta prendendo davvero in considerazione di tirarsi indietro** dagli sforzi diplomatici e «*stare a guardare*» finché le parti non dimostrano «*maggiore flessibilità*». Un paio di giorni fa, il presidente francese **Macron** ha detto in conferenza stampa che se il bilaterale Putin-Zelensky «*non avviene entro lunedì* (oggi per chi legge ndr), *la scadenza stabilita dal presidente Trump, significa che ancora una volta Putin si è preso gioco di lui*». Anche **Zelensky** ha detto che «*due settimane scadranno lunedì. E dobbiamo ricordarlo a tutti*». Non è chiaro quanto sia importante questa scadenza per il presidente americano: **oggi è Labor Day, festività nazionale, e non ha impegni**. A Ferragosto dopo il summit con Putin, Trump ha detto a Fox News che alle sanzioni «*potrei dover pensare in due o tre settimane o qualcosa del genere*». Il 22 agosto ha detto che deciderà nell'arco di «*due settimane*» e che potrebbe anche ritirarsi dalla mediazione: «*Prenderò una decisione importantissima su ciò che faremo, che riguarderà se imporre massicce sanzioni o massicci dazi o entrambe le cose. Oppure non faremo nulla e diremo: è la vostra battaglia*». Secondo Axios, alcuni consiglieri alla Casa Bianca **danno la colpa del fallimento dei negoziati con Putin non al leader russo ma ad alcuni leader europei**, accusandoli di fingersi favorevoli agli sforzi di pace ma dietro le quinte di minare i progressi, incoraggiando Zelensky a nutrire aspettative irrealistiche sui territori e a conservare la speranza di un «*accordo migliore*». Un funzionario Usa ha detto a Axios che «*britannici e francesi sono stati costruttivi*» ma «*altri Paesi europei vogliono che gli Usa si assumano il pieno costo della guerra mentre loro non sono pronti a esporsi*». **Parti diverse della «base» spingono Trump in opposte direzioni**. La fazione nazionalista-populista «*Maga*» sostiene che restare coinvolti in Ucraina non è «*America First*». Con il Daily Caller che glielo ha fatto notare, Trump ha insistito d'essere disponibile ad «*aiutare l'Europa*» col supporto aereo come garanzia di sicurezza in Ucraina anche se «*non è la nostra guerra*». E ha elogiato il fatto che la Nato paghi per le armi Usa inviate a Kiev.

~

Lucio Caracciolo – L'addio alla democrazia – Repubblica

Gli Stati Uniti d'America stanno finalmente cambiando regime dopo aver passato la vita a cercare di cambiare gli altrui. **Trump sta pilotando il congedo dalla democrazia liberale**, canonico marchio da esportazione. Non certo di origine, vista la cura dei padri fondatori nello scoraggiare la partecipazione popolare alla politica, anche per carenza di domanda. La costituzione non verte tanto sul testo quanto sull'**American way of life, leggi perseguimento della felicità individuale**. Quindi sul precetto **che il governo federale deve interferire il**



meno possibile nelle vite dei cittadini. Nella storia moderna non si ricorda potenza così aliena alla politica. Tanto che **il coma da cui non sembra riprendersi il Congresso**, già cuore del sistema, non suscita speciali emozioni. A eccitare il pubblico sono le spaccature che incrinano la nazione. **Molti americani non si riconoscono reciprocamente tali.** Clima che facilita la rivoluzione dall'alto condotta da Trump applicando ricette elaborate nei dettagli dai suoi think tank di riferimento, Heritage Foundation in testa. Cucinate e servite all'istante via ordini esecutivi modellati sugli ukaz del Cremlino. **Il pennarello nero agitato con gusto dal presidente è l'icona mediatica del Trump bis**, che non esclude il ter. Sul quale l'ultima parola dirà eventualmente **la Corte Suprema, unico contropotere** capace di complicare i piani dello scatenato tycoon. Se, come pare, la sua componente destrorsa si dimostrerà meno corriva del previsto verso la Casa Bianca, la prospettiva di un duello all'ultimo sangue fra i due veri centri del potere americano si farà concreta. **Assistiamo a una rivoluzione a tutti gli effetti salvo nel nome.** Non ascrivibile all'uomo solo al comando. Concentrarsi sulla psicologia di Trump, indubbiamente eccentrica, con tratti patologici, è il miglior modo per non capire il cambio di regime in corso. L'accentramento delle decisioni sul presidente e sulla sua squadra, tutt'altro che omogenea, **deriva dalla crisi di legittimazione del sistema più di quanto la produca.** Se ci concentriamo troppo sulla superficie istituzionale perdiamo di vista **l'ambizione antropologica della galassia trumpiana: creare il nuovo homo americanus**, ossia reinventare quello dei ruggenti anni Cinquanta, riferimento biografico di Trump e socioculturale delle teste d'uovo che lo cavalcano —o tentano di farlo. **Il presidente attinge alla grammatica razzista che vede nei bianchi una maggioranza oppressa**, che rischia di scadere a minoranza entro il 2050 se il vantato scudo anti-migranti non si mostrerà effettivo. Il nuovo/vecchio americano dei sogni trumpisti è inteso **libero dai liberal.** Nemici assoluti. Traditori della patria, colpevoli di aver dimenticato i "*deplorable*" lavoratori bianchi per favorire migranti e minoranze colorate. Per di più tendenti a esprimersi con arroganza, saccenteria fuori posto visto lo stato di crisi in cui versa il Paese conquistato dai "*deplorable*" di ceto basso e modesta cultura. **Lo scollamento domestico è visibile nello sfilacciamento delle legature sociali** e delle regole istituzionali, nella crisi di famiglie e comunità che sfocia nella **devastante diffusione di droghe pesanti.** Sullo sfondo, **il fallimento della globalizzazione cantata e suonata da Clinton e successori**, sia sul fronte economico interno sia **coltivando l'utopia di americanizzare il mondo a colpi di mercatismo.** Missione fondata sull'esorbitante privilegio del dollaro e sul ruolo di compratore di ultima istanza del surplus universale esibito dall'America liberal-imperiale. Nell'impossibilità di gestire un impero senza limiti, la repubblica denuncia una forse irreversibile crisi d'identità. **A noi provinciali dell'impero in regressione, la rivoluzione trumpiana impone costi cui non siamo preparati.** Non solo materiali, come quelli prodotti dai dazi o dal rifinanziamento delle spese militari acquistando di preferenza armi americane, a scapito di quel che residua dello Stato sociale. **Soprattutto psicologici e culturali**, perché il capocordata ha ormai altre priorità, esterne al perimetro atlantico. Se poi, come temiamo probabile, **la svolta trumpiana non guarirà l'America dai suoi mali ma li accentuerà**, saremo chiamati a prendere con la nostra testa decisioni fino a ieri impensabili. Anche a rischio di irritare il distratto principale e di **affrontare mischie fra europei più svelti di noi nell'adattarsi al ciascuno per sé nessuno per tutti.** Non il nostro forte.

~

Stefano Caselli – Si può svecchiare l'Ue con l'asset dei giovani - L'Economia



L'Unione europea ha 81 milioni di ragazzi e ragazze con meno di 18 anni di età. Una parte, circa 14 milioni, si presenterà alle urne per la prima volta nel 2029 per scegliere i propri rappresentanti e contribuire a dare un nuovo volto alle nostre istituzioni. Come si stanno formando? **Che valori hanno o stanno costruendo?** Che idea hanno del proprio Paese e dell'Europa? Ma soprattutto, **che cosa di meglio possiamo fare per tutti e tutte loro?** Queste domande devono essere alla base di qualsiasi ragionamento che guardi al futuro. Nel discorso appassionato che **Mario Draghi** ha fatto al Meeting di Rimini intorno all'idea dell'Unione che evapora, un passaggio altrettanto importante ha avuto meno attenzione: quello dedicato ai giovani. **Una parte della popolazione ha conosciuto l'idea di un'Europa che nasce per rispondere alla follia della guerra** e della distruzione: chi direttamente, chi attraverso la propria famiglia ma sempre con un senso di emozione, urgenza, necessità. **Il tempo è passato, le generazioni cambiano e quel senso di slancio si perde** perché non c'è più una presa diretta personale con i fattori che hanno spinto i nostri Paesi a mettersi insieme. Va ricostruita una narrativa, occorre agire sia su un piano razionale che su uno emozionale. Con una strada in salita, perché **il rischio è che l'Europa sia vista come una scelta del passato o un'esperienza distante.** L'errore politico da evitare è additare come nemico chi non è appassionato di Europa. Va cercata una nuova strada di consenso. È evidente come la competizione tra Paesi oggi in atto richieda solo grande dimensione — politica, aziendale, finanziaria, tecnologica — per non soccombere. **L'Europa come mercato e regista di soluzioni è l'unico strumento disponibile per consentire alle nostre imprese di aumentare di scala e competere.** La razionalità ci dice che la visione nazionale — i miei cittadini, le mie aziende — trova nell'Europa un moltiplicatore unico. Questa razionalità deve diventare una narrativa politica, un racconto a elettori più anziani e più giovani. **Intorno al concetto di maggiore benessere e sviluppo.** Su questo la scelta è in mano soprattutto ai partiti che hanno responsabilità di governo, ma le stesse istituzioni europee dovrebbero trovare modalità più forti di comunicazione e divulgazione su che cosa significhi essere europei. Riducendo in modo drastico la distanza rispetto a tutti i cittadini. Trovando anche alleanze fuori dalla stessa Ue, non solo per rendere più forte l'Unione ma anche per **dimostrare che il modello ha valore, funziona, crea benefici tangibili.** A inizio anno l'Economist ha pubblicato **un editoriale provocatorio in cui si propone l'ingresso del Canada nell'Unione.** Sulle pagine del Corriere di questa settimana, **Mario Monti invita l'Ue a cercare alleanze** anche «disruptive» fuori dai confini per rafforzare, ma anche per rendere più al passo con i tempi, il senso dell'Europa. Dal Canada alla Gran Bretagna, per muoversi sia nel mediterraneo che nell'Asia-Pacifico. **Il piano emozionale si collega quindi a quello razionale.** Come è inevitabile se si vuole che le cose accadano sul serio e portino a dividendi elettorali. Ed è su questo punto che l'Europa deve giocare la carta per gli 81 milioni di giovani che saranno i prossimi europei. La strada del 28esimo Stato sta per fortuna circolando con maggiore forza. **L'idea di creare un insieme di norme legate a un 28esimo stato virtuale è il modo per superare la disomogeneità di regole** che contraddistinguono i 27 stati membri. Questo può essere molto utile per le Pmi, così come per dispositivi fiscali innovativi. Ma potremmo seguire questa strada con determinazione anche per rispondere alle nuove generazioni. Per proporre che cosa? Un primo aspetto è collegato alla formazione e al percorso educativo. **Una filiera che sappia combinare il meglio della tradizione di tanti Paesi europei — a partire dal nostro — con il taglio più pragmatico delle scuole anglosassoni.** Una filiera che diventa un format che i singoli Paesi — o addirittura le singole scuole? — potranno decidere di prendere. **Accanto a una carta di strumenti e diritti che diano apertura e mobilità ai ragazzi e alle ragazze.** Un secondo aspetto è quello della fiscalità. Benché emergano iniziative coraggiose di sostegno ai giovani, il quadro è frammentato: si va dalla detassazione under 30 francese, alle norme di attrazione dei giovani in Portogallo, ai recenti dieci euro al mese della Germania per il piano pensionistico dopo i sei anni di età. Anche



qui una struttura di scelte che **fissi la disciplina su costo del lavoro, livello di tassazione e costruzione del piano pensionistico** darebbe una spinta senza precedenti non solo alla mobilità, ma anche alla crescita personale, sociale ed economica. Un terzo aspetto è la nascita delle imprese. L'Europa ha già centri per startup: da Parigi a Berlino e Stoccolma, in parte Milano. Un quadro unico di regole e incentivi connetterebbe gli hub esistenti, con più massa critica, e darebbe più forza di sviluppo, con ricadute occupazionali a favore dei singoli Paesi. Si può pensare a un Commissario europeo che abbia questo compito? Che superi la ritualità delle nomine e si inserisca con coraggio già in questa legislatura? Sarebbe una scelta al passo coi tempi che richiedono velocità e sorpresa, con uno spessore diverso rispetto ad altre leadership. La scelta sui giovani è la partita decisiva per dare un futuro all'Europa. Non solo per il loro voto, ma per la credibilità, il benessere, la voglia di dimostrare che un progetto dalle origini profonde continua. La scelta è far crescere dei veri cittadini europei. L'Europa nasce soprattutto come mercato unico e questo va ancora completato. Ma l'Europa da costruire oggi non può essere fatta solo di consumatori. Il salto è guardare ai cittadini di ogni Paese, per avere cittadini europei. Che altrimenti cercheranno strade diverse per rispondere ai propri bisogni e per realizzare i propri progetti.

Maurizio Ferrera – Lo Stato sociale è finito? - Corriere della sera

Un nuovo inizio o declino? **Lo stato sociale è a un bivio storico**, che richiede serietà di analisi e coraggio nelle azioni di governo. Questo tema cruciale per il futuro dell'Europa è stato al centro di un importante convegno internazionale (**Espanet 2025**) conclusosi venerdì scorso nell'Università Statale di Milano. **Le sfide da affrontare sono formidabili**. Da un lato, l'invecchiamento della popolazione, la stagnazione secolare, gli effetti occupazionali delle transizioni energetica e tecnologica **accregono la vulnerabilità sociale e al tempo stesso erodono le basi demografiche ed economico-finanziarie** su cui hanno tradizionalmente poggiato i sistemi pubblici di protezione. Dall'altro lato, l'interdipendenza profonda tra sistemi, originata dalla mondializzazione, provoca l'insorgere di shock intensi e improvvisi: pensiamo alla **crisi dell'euro, alla pandemia, all'impennata dei costi energetici, ai disastri dovuti al cambiamento climatico**. Le conseguenze di queste scosse possono raggiungere proporzioni catastrofiche, mettendo a dura prova le capacità di risposta degli Stati. **Nei due anni di pandemia l'Italia ha speso 20 miliardi aggiuntivi per la sanità e più di 100 per i «ristori»**. L'emergenza immediatamente successiva, la crisi energetica, ha richiesto ulteriori stanziamenti per 80 miliardi. **Risorse calanti, bisogni crescenti, rischi emergenti: una combinazione che non può reggere**. Come ha recentemente affermato il **cancelliere Merz, le risorse che produciamo non bastano più per pagare il welfare**. Come riallineare gli obiettivi e gli strumenti del welfare alla nuova struttura di rischi e bisogni? Lo stato sociale nacque in Europa per combattere i cinque e minacciosi «*giganti*» identificati da **Lord Beveridge** nel 1942: **povertà, malattia, ignoranza, disoccupazione e «squallore»** (soprattutto abitativo). Questi rischi non sono scomparsi. E per i ceti meno abbienti (comprese oggi le fasce medio-basse della classe media) è giusto che sia lo Stato a garantire protezione. Ai ceti benestanti potrebbe invece essere chiesta una maggiore compartecipazione ai costi dell'istruzione, della sanità, del consumo energetico. Si noti poi che **il catalogo di Beveridge non comprendeva le pensioni**, le quali potevano essere finanziate e gestite da fondi occupazionali. In molti Paesi, soprattutto in Italia, **è proprio la spesa pensionistica ad assorbire la quota maggiore di spesa sociale**, favorendo implicitamente gli alti redditi. L'agenda delle riforme previdenziali non si è ancora esaurita. Le garanzie pubbliche di protezione presuppongono mercati ben funzionanti che promuovano la crescita. Come diceva di nuovo Beveridge, la logica del profitto può diventare *«un cattivo padrone, ma è il miglior servitore che abbiamo»*. Se ben disegnata, **la relazione fra**



mercato e welfare crea circoli virtuosi di mutuo rinforzo. Il calo delle risorse («ciò che produciamo») è in buona parte dovuto ai **colli di bottiglia che ostacolano il mercato** (Rapporto Letta) e la produttività (Rapporto Draghi). Durante Espanet 2025, molti studiosi hanno proposto un **rafforzamento di quegli investimenti sociali** (in **asili, istruzione, formazione, politiche attive del lavoro**, conciliazione e così via) che possono generare nel tempo **elevati ritorni anche sul piano economico**. Opportunamente regolati e incentivati, i mercati assicurativi sarebbero in grado di fornire a costi abbordabili protezioni individuali sia per alcuni piccoli rischi (il pagamento dei ticket sanitari) sia per i rischi catastrofici (disastri naturali, fallimenti finanziari). Gli stessi governi potrebbero dar vita a **schemi Ue di riassicurazione, volti a coprire l'aggravio straordinario di spesa** causato da shock improvvisi (una pandemia, o una crisi che colpisce con particolare intensità i livelli di occupazione o i bilanci aziendali). **Che dire infine in merito al dilemma fra «burro» (il welfare) e «cannoni»** (la difesa), ridiventato attualissimo con il conflitto ucraino e la presidenza Trump? Le politiche sociali si svilupparono anche per rafforzare la lealtà e le capacità di resistenza dei cittadini in caso di guerra. In Europa questo nesso si è fortemente indebolito. Nei Paesi in cui la minaccia russa si è fatta più concreta, il legame fra benessere interno e sicurezza esterna si è rapidamente ricostituito: pensiamo a Svezia e Finlandia. **La sfida è più difficile in Paesi come l'Italia, meno esposti alla minaccia**, meno coesi internamente e culturalmente avversi a qualsiasi tipo di deterrenza. Qui serve innanzitutto la responsabilità dei leader di governo e di opposizione. Nella definizione Nato, le spese per la difesa includono anche le misure di «rafforzamento delle capacità civili». Contro-intuitivamente, **l'aumento della spesa potrebbe creare spazio per investimenti in «difesa sociale»** (infrastrutture critiche, prevenzione dei disastri, sanità pubblica, formazione digitale e così via), utili non solo per l'economia ma anche per il consenso politico. **Il sentiero è stretto e tutto in salita, certo.** Ma senza un incisivo ripensamento delle sue priorità e strumenti, il modello europeo rischia un cedimento di sistema. Le vecchie spettanze sociali perderebbero di valore e di effettività, in **un contesto sempre più vulnerabile a turbolenze esogene quasi impossibili da controllare.**

Veronica De Romanis – Dai dazi al credito le tasse moraliste – La Stampa

Si avvicina la Legge di Bilancio, servono risorse e allora, come al solito, si torna a parlare di tasse da imporre alle banche, sia sugli extra profitti sia sulle operazioni di buy back (riacquisto di azioni proprie). **Simili proposte denotano una visione di politica economica statica, parziale e, quindi, fallimentare.** Per capire il perché può tornare utile il paragone con i dazi. Partiamo da una recente intervista del Segretario al Tesoro americano **Scott Bessent**. «*I dazi sono davvero una tassa per gli americani*» gli chiede la giornalista Lara Trump che, peraltro, è la nuora del presidente degli Stati Uniti. «*Se fossero davvero negativi*» spiega il Segretario, «*gli europei e i cinesi non si preoccuperebbero così tanto*»: una risposta tanto semplice quanto fuorviante. Bessent **immagina un sistema economico diviso in due**: gli altri, i cattivi esportatori che hanno guadagnato troppo e per questo l'America registra un deficit commerciale, e **gli americani, i buoni da proteggere**. In questo contesto, i dazi sono lo strumento perfetto per mettere fine uno squilibrio ingiusto: **i cattivi pagano - ossia gli europei** assorbono i dazi riducendo i prezzi - e i buoni ci guadagnano - ossia gli americani ottengono più gettito da usare per finanziare un calo della pressione fiscale. **Questo schema presuppone un gioco a somma zero: -1 per i cattivi e + 1 per i buoni.** Tale esito si ottiene solo quando non ci sono reazioni. Nel caso specifico, però, non è così. **Chi viene colpito dalle tariffe reagisce.** I modi sono diversi: si va dall'introduzione di contro dazi all'adozione di prezzi maggiori in



funzione dell'elasticità della domanda e della offerta. Non a caso, tutte le esperienze passate dimostrano che con i dazi ci perde chili impone e chili subisce. Le barriere commerciali rappresentano, infatti, **una distorsione che altera la definizione dei prezzi e, quindi, l'allocazione delle risorse**. A conti fatti, punire chi fa bene il proprio lavoro non è mai una buona idea. E qui veniamo alle banche e alla proposta di tassarle perché avrebbero guadagnato "troppo". L'impatto atteso è esattamente quello che immagina Bessent per i dazi: maggiore gettito. Anche in questo caso ci si aspetta un gioco a somma zero: **le banche pagano e i cittadini guadagnano in termini di maggiori entrate** da usare per finanziare beni pubblici. **E anche in questo caso si sottovalutano le reazioni**. Le banche sono delle aziende che a fronte di decisioni distorsive prese dall'esecutivo di turno **reagiscono ad esempio riducendo il credito oppure rendendolo più costoso**: un risultato non certamente positivo per i cittadini. In definitiva, ogni volta che si cerca di mettere mano ai meccanismi del funzionamento del mercato con decisioni dai connotati moralistici si ottiene il risultato opposto. **Dividere il mondo tra amici e nemici, tra "troppo" profitto e "giusto" profitto deciso dal governo e' una strategia miope**. La cosa che preoccupa è che simili proposte piacciono al governo e anche (molto) all'opposizione.

Angelo De Mattia - L'effetto spread, una spinta a fare di più - Il Messaggero

Non sarebbe stato affatto facile prevedere meno di un anno fa che gli spread tra Btp decennali e i titoli francesi a un certo punto sarebbero arrivati, come è accaduto, intorno ai dieci punti base, **il livello più basso da venti anni, e con i Bund tedeschi agli 87 punti circa**. A poco a poco i differenziali di rendimento da ossessionante fattore di preoccupazione si stanno tramutando in un elemento che segnala progressi. **Il primo di tutti è la stabilità del governo che consente a risparmiatori e investitori di guardare oltre il breve termine** alleggerendo così l'onere per il finanziamento del Tesoro. Concorre il governo dei conti pubblici italiani che viene ritenuto responsabile ed equilibrato. In sostanza, si può parlare di un risultato non ordinario, ma si deve pure riconoscere la parte che spetta ai rendimenti dei titoli francesi (in particolare) e tedeschi che sono saliti per cause specifiche - **in Francia soprattutto per il debito** mentre si profilano serie difficoltà per la "*maggioranza*" di governo; **in Germania per le prospettive dell'economia** - e hanno ridotto gli spread. In una immaginaria maratona, noi abbiamo continuato a correre con lo stesso ritmo ma offrendo l'impressione di essere in grado di mantenere e magari migliorare l'andatura, Francia e Germania hanno, invece, cominciato a rallentare. Tutto ciò è accaduto in una situazione di perduranti incertezze, mentre si profilano gli impatti dei dazi americani e si alternano, tra incoraggianti verso la cessazione e ripieganti nello "*status quo*", le prospettive delle due guerre in corso. Per l'importanza del valore anche segnaletico dei differenziali ricordo due episodi: intorno alla metà degli anni Novanta, gli spread Btp - Bund si stavano avviando verso i 900 punti base. **La politica monetaria, allora nella piena disponibilità della Banca d'Italia, contrastò efficacemente l'inflazione** e le relative aspettative riportando in un tempo non lungo i differenziali sotto i 200 punti base. Si parlava dei Btp come di titoli tedeschi (con ciò che significava). Il miglioramento consentì anche di svolgere un'azione di "*moral suasion*" nei confronti delle banche per un investimento in titoli ancora più sicuro e redditizio. **Carlo Azeglio Ciampi, da Presidente della Repubblica, portava sempre in tasca un fogliettino con l'indicazione dei differenziali del giorno**, da lui ritenuti un contributo essenziale per avere una prima fotografia degli impatti della finanza



pubblica e, più in generale, dell'economia. **Ma non ci si può fermare agli spread.** Anzi, proprio il miglioramento deve essere volto come **uno stimolo a fare di più**, a cominciare dalla stesura della prossima legge di bilancio per la quale stride l'ipotesi, da qualcuno avanzata "**more solito**", **di un tesoretto da utilizzare.** Alla luce dei differenziali fa riscontro, però un contesto appannato a livello globale, nel quale, a partire dagli Usa, si segnalano la risalita dei tassi dei titoli e avvisaglie sulla ripresa dell'inflazione. Una campanella suona, in Italia, per il Pil nel secondo trimestre, - 0,1 per cento: **non vi si possono basare stabili valutazioni essendo un dato congiunturale, ma è bene "estote parati".** Molti anni fa, nella prima Repubblica, superammo la Gran Bretagna nel Pil e ciò fu oggetto di legittima soddisfazione, ma non se ne trasse l'impulso a fare meglio. Ora, invece, si tratta pure di **carte - spread, rigore non rigorismo di bilancio, stabilità politica - da giocare in seno all'Unione e nei rapporti internazionali.** Di certo, non si può dormire sugli allori. Il quadro internazionale presenta gli accennati irrisolti problemi. E la preparazione della legge di bilancio sarà un passaggio cruciale, innanzitutto per la difficoltà nel reperimento delle risorse e per la formazione di un organico programma di rilancio dell'economia. Certo, gli spread si potrebbero interpretare, con una buona dose di ottimismo della volontà, come **un percorso per l'arresto di quel "bradisismo economico", teorizzato da Antonio Fazio ora in attenuazione,** in base al quale se gli altri Paesi crescono, l'Italia cresce meno e scivola verso il basso; se, invece, rallentano, il nostro Paese rallenta di più. **Dalla Bce,** il cui Consiglio direttivo si riunisce il prossimo 11 settembre, **è più che lecito attendersi scelte concrete e indirizzi che sostengano l'economia dell'area,** considerato che l'inflazione ha pressoché raggiunto il target del 2 per cento e, dunque, scatta l'obbligo sancito dal Trattato Ue, come mandato subordinato per l'Istituto, di apprestare l'auspicato necessario sostegno. "**Aiutati ché la Bce ti aiuti**", è un adattamento forzato di un concetto che vede complessivamente, e con alcuni limiti, **un diffuso impegno dell'area nel campo economico e della finanza pubblica.**

Dario Di Vico – Fabbriche e consumi un settembre grigio – L'Economia

I più preoccupati sono i sindacalisti. L'agenda del mese di settembre è piena di incontri e scadenze ma anche di punti interrogativi. **Senza voler sostenere la retorica della desertificazione industriale,** gli impegni di cui sopra riguardano tutti le grandi imprese. Si è cominciato già la scorsa settimana **con il caso Ilva: Fim-Fiom-Uilm hanno già incontrato i gruppi parlamentari per spiegare la loro posizione.** Non considerano chiusa la vicenda con l'accordo di metà agosto al Mirait perché non avrebbe risolto alcuni dei nodi-chiave del futuro dell'impianto siderurgico e dell'area di Taranto. La nave rigassificatrice che il sindaco della città non vuole. Il sito dove verrà aperto il polo del pre-ridotto. *«Noi cerchiamo una soluzione industriale che stia in piedi»*, dichiara **Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl.** Il tutto in attesa che l'11 settembre sia individuato il soggetto privato che entrerà nel capitale dell'Ilva (Baku Steel? Jindal? Bedrock?) e che risulterà già impegnato a portare avanti la decarbonizzazione. **Dalla siderurgia all'automotive i timori non svaniscono certo.** Uliano teme che i volumi produttivi di Stellantis vadano a scendere anche nella seconda parte del 2025. Ed elenca i punti che i sindacati vogliono illustrare al nuovo amministratore delegato **Antonio Filosa,** che hanno chiesto di incontrare entro il mese di settembre. **Il progetto della gigafactory di Termoli non ha gambe su cui camminare** e i sindacati vogliono sapere quali produzioni alternative sono previste per il sito che oggi registra 1.823 operai in solidarietà fino all'agosto 2026. Quanto allo stabilimento di Pomigliano, Uliano riferisce **timori di una ulteriore flessione della produzione della Panda e di ulteriore cassa integrazione per un**



anno per 3.750 lavoratori. Da Cassino le preoccupazioni riguardano il lancio ritardato delle nuove Stelvio e Giulia mentre a Melfi stanno partendo due nuovi modelli elettrici e a Mirafiori si aspetta a novembre l'avvio della 500 ibrida. «A Filosa chiederemo di riaprire la discussione sul Piano Italia», anticipa Uliano. I rappresentanti dei metalmeccanici si aspettano anche entro la prima metà di settembre **un tavolo sulla vendita dell'Iveco**, passata in parte (difesa) a **Leonardo** e in parte (veicoli industriali) **al gruppo indiano Tata**. Non si sa ancora se il governo userà il **golden power, non per vietare il doppio deal ma per condizionare alcuni aspetti della riorganizzazione**, a cominciare dalle produzioni che l'una parte fornisce all'altra. Per le attività della difesa sono attese risposte anche sull'assetto azionario definitivo: nel capitale entrerà anche la tedesca Rheinmetall, partner di Leonardo, o no? **Quarto fronte per Fiom-FimUilm è quello della St**. I timori riguardano lo stabilimento di Agrate Brianza di cui si teme un ridimensionamento. Dulcis in fundo l'11, il 18 e il 25 sono già fissati **tre incontri tra metalmeccanici e Federmeccanica per provare a far ripartire l'importante contratto nazionale** di categoria. E i dazi? Ci vorrà qualche mese per fotografare con una certa sicurezza gli effetti delle decisioni dell'amministrazione americana sulle nostre esportazioni. Al momento le nostre imprese stanno adottando un criterio che può essere enunciato così: **fatto 100 il costo dei dazi, 50 dovrebbe gravare sul consumatore americano, 30 sull'importatore statunitense e 20 sull'esportatore europeo**. Ma ovviamente sarà poi il mercato dei consumi a stelle e strisce a suggerire adattamenti o nuove strategie. **Prosegue da parte delle imprese made in Italy il programma per insediarsi su nuovi mercati** — le nuove geografie, come si usa dire —, ma è evidente che **non si può sostituire il 12% di export in America con altri Paesi in tre mesi**. Per tutto ciò, settembre non si presenta come un mese particolarmente favorevole alla crescita. Per il terzo trimestre la previsione di Pil che fanno gli analisti oscilla tra lo zero e il +0,1% e **a niente vale sottolineare, come fanno da palazzo Chigi, la stima di cui il nostro governo gode all'estero**. L'esecutivo presieduto da Giorgia Meloni è apprezzato perché garantisce la stabilità nel medio termine e perché ha dimostrato responsabilità nella gestione della finanza pubblica, ma mercato e analisti bocchiano la politica economica come supporto alla crescita. Prendiamo il molte volte citato provvedimento **Transizione 5.0**, ebbene gli ottimisti sostengono che a fine 2025 le imprese avranno utilizzato un miliardo dei sei messi a disposizione. Poca cosa per una misura-cardine per la ripresa degli investimenti e per evitare ritardi nell'innovazione. Nel corso di questo mese dovremmo **saperne di più sull'andamento della stagione turistica**. Le notizie che arrivano dalle località balneari non sono particolarmente favorevoli e parlano di un calo vistoso dei turisti italiani, spaventati dai prezzi. Solo la settimana di Ferragosto avrebbe fatto il pienone **ma è bene aspettare dati più solidi per emettere giudizi**. Sapremo se l'arrivo dei turisti stranieri ha compensato o meno la diaspora interna. Per riprendere il filo della crescita il sistema Italia avrebbe bisogno di una ripartenza a razzo dei consumi ma per ora non se ne rintracciano i segnali. L'inflazione è nettamente sotto il 2% (ad agosto +1,6%) ma la percezione dei cittadini comuni è diversa. Si aspettano che i prezzi calino e ovviamente ciò è difficile che avvenga e in qualche misura la **differenza tra l'indice generale e quello che registra il cosiddetto carrello della spesa (+3,5%, più del doppio dell'indice generale)** va a rafforzare quella percezione negativa di cui sopra. E quindi frena i consumi. E **rafforza la propensione al risparmio** che si aggira oggi attorno al 9%. L'Italia del settembre 2025 appare dunque come un'economia bloccata, **unico driver di crescita il Pnrr** che grazie alle opere ferroviarie soprattutto dovrebbe garantire attività. (...)

~

Eugenio Bruno - Albo delle buone pratiche per l'ex alternanza - Il Sole 24 Ore



Con il nuovo anno scolastico arriva l'albo delle buone pratiche per l'ex alternanza scuola-lavoro. Con un Dm emanato a fine luglio il Mim ha attuato le novità per i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (**i cosiddetti Pcto**) contenute nella legge 203/2024.11 fine è **avere un elenco sempre aggiornato dei casi di eccellenza disseminati lungo la penisola** e svolti all'esterno della mura scolastiche, cioè presso in strutture ospitanti, laboratori territoriali per l'occupabilità o altri spazi analoghi. Così da **indirizzare le scuole superiori statali e paritarie verso le iniziative più proficue** (e sicure) per gli studenti e le studentesse. La procedura sarà a sportello: il docente coordinatore potrà inserire sulla piattaforma Unica del Mim, in un qualsiasi momento, la propria esperienza accompagnandola con un video di cinque minuti e una scheda riepilogativa. A valutarla - sulla base di una serie di parametri che vanno dall'innovatività e originalità all'efficacia sull'apprendimento e sull'orientamento degli studenti, passando per l'inclusività, la sostenibilità e replicabilità, la trasparenza, la valorizzazione delle competenze trasversali ed eventuali output in termini di servizi o prodotti - sarà l'Osservatorio nazionale per i Pcto previsto dalla stessa legge e formato da 11 membri, di cui cinque scelti dal ministero (incluso il presidente nominato dal ministro) e sei designati da altrettanti enti: **Unioncamere, Cnel, Inapp, Inail, Indire e Invalsi**. L'elenco delle best practice, pubblicato nella sezione Pcto di Unica, sarà aggiornato di volta in volta. **Indire e Invalsi sono i protagonisti di un'altra novità** contenuta nel Dm e volta ad attuare il decreto legge 48/2023. Stiamo parlando del monitoraggio dei percorsi dell'ex alternanza, al fine di rilevare la qualità, l'efficacia, l'efficienza e l'innovatività ed eventuali criticità dei progetti (inoltrati sempre attraverso Unica entro il 15 maggio di ogni anno) ed **elaborare degli indicatori di qualità**. **Indire** giudicherà l'efficacia della progettazione mentre **Invalsi** testerà gli esiti dei Pcto e delle relative ricadute sugli apprendimenti disciplinari e sulla valutazione del comportamento.

~

Massimo Ferlini - L'intervento chiave per sostenerli dopo scuola e università - IlSussidiario.net

La stampa si occupa della scuola, durante i mesi estivi, per dirci come sono andati gli esami di maturità e per descrivere le fatiche di quanti devono svolgere le prove di appello per qualche materia. I rimandati a settembre di quando a scuola andava chi scrive. Poi **il tema dei giovani diventa ricorrente negli articoli che trattano i temi lavorativi**. **Fanno la parte dei più svantaggiati, assieme alla componente femminile**, del nostro mercato del lavoro. Sono particolarmente colpiti dalla disoccupazione, aumentano fra gli scoraggiati che restano inattivi, non hanno le competenze richieste dal sistema di imprese e sono anche nati in prevalenza in zone dove c'è meno domanda di lavoro. **Ci si occupa meno di guardare il tema stando dall'altra parte**. Per questo si difendono contratti di inserimento al lavoro che **con la scusa di essere formativi non sono contratti di lavoro** e non introducono ai sistemi di welfare dei lavoratori, non si guarda ai sotto salari proposti e non si analizza quanto di sotto inquadramento produce il nostro sistema produttivo. Così per ricordare di quanto pesa il fenomeno giovanile ricordo qualche numero. **I diplomati del 2025 sono stati 524,4 mila**. Sono pressoché al 50% liceali e l'altra metà arrivano da percorsi tecnico professionali. Che fine fanno? Per cercare risposte guardiamo i dati dell'anno precedente. Il totale dei diplomati è di 10.000 meno rispetto a quest'anno. Di questi 308 mila sono diventati matricole universitarie. Quindi 205 mila risultano disponibili per opportunità di lavoro. **Ai diplomati possiamo sommare 305 mila neolaureati del 2024** (comprendono sia lauree triennali che specialistiche che superiori). Il dato ci dice che in questi **anni abbiamo ogni anno poco più di 500 mila giovani che affrontano la transizione scuola-lavoro**, la prima fase di passaggio che caratterizzerà la loro vita lavorativa. Già, perché ormai si è consolidato un sistema produttivo che sotto la pressione sempre più veloce di cambiamenti tecnologici e organizzativi è caratterizzata da più



cambiamenti che coinvolgono la vita lavorativa delle persone. **Ogni lavoratore di questa fase storica sa che vivrà più transizioni lavorative e che richiederanno fasi di nuova formazione.** La difesa della propria occupabilità dipende sempre più dalla capacità di adeguare la propria formazione e anche di passare a nuove competenze rispetto a quelle sviluppate con il primo ciclo formativo. Come ci indicano tutte le analisi sulle esperienze di formazione continua non è una situazione semplice. La crescita ottenuta negli ultimi anni grazie allo **sviluppo del sistema di formazione assegnato ai fondi interprofessionali**, e quindi a un sistema che vede la governance di imprese e lavoratori, non è ancora sufficiente a colmare un ritardo storico del nostro sistema di orientamento e formazione. Come per tutti i servizi a supporto delle persone pesa anche la disponibilità personale. In questo caso **un'educazione a cercare nell'offerta formativa e nei servizi di politica attiva del lavoro il supporto** per leggere le opportunità che si possono trovare. La formazione continua, ormai ritenuta una funzione fondamentale per sostenere le transizioni lavorative e l'occupabilità delle persone, richiede quindi **un'educazione perché sia ritenuta parte del proprio modo di lavorare** e di cercare di stare al meglio sul mercato del lavoro. Quei 500 mila giovani che stanno adesso passando per la prima esperienza di rapporto con il lavoro sono nella condizione migliore per incontrare i servizi che dovranno poi supportarli nelle fasi di passaggio che affronteranno nel corso della vita lavorativa. **Oggi sarebbe quindi il momento migliore perché i servizi al lavoro prendessero in carico chi sta iniziando la vita lavorativa.** La certificazione delle competenze e delle capacità personali per avviare la carta d'identità professionale che poi registri tutti i fattori di crescita formativa e professionale del lavoratore dovrebbe partire da questa prima fase. Già il solo primo incontro sarebbe fattore educativo e informativo rispetto alla rete di servizi al lavoro di cui potrà poi avvalersi all'occorrenza. Correggendo una mancanza di intervento durante i diversi percorsi scolastici è una fase utile per un primo orientamento rispetto alle possibili professioni e opportunità sulla base di una valutazione dei desideri e delle competenze della persona. **Eventuali brevi corsi di approfondimento o aggiornamento tecnico potrebbero essere suggeriti e supportati.** Sicuramente otterremmo risultati migliori per l'inserimento al lavoro dei giovani che arrivano alla conclusione dei diversi percorsi scolastici e avremmo portato i servizi al lavoro a svolgere un ruolo protettivo verso i nuovi lavoratori. Utile in questa prima fase e anche avvio di rapporti che dovranno proseguire nelle diverse fasi della esperienza lavorativa di ciascuno. **Se vogliamo realmente che il mercato del lavoro italiano diventi amico per l'inserimento dei giovani al lavoro** potremmo partire da qui: avviare un sistema di servizi al lavoro che con la presa in carico di chi arriva alla prima transizione lavorativa sappia poi seguire e **sostenere il percorso lavorativo lungo tutta la vita professionale.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it